

Il lavoro stabile costa meno di quello flessibile

di Cesare Damiano

La Delega sul lavoro sarà un importante banco di prova per riaffermare la centralità delle assunzioni a tempo indeterminato. Dopo l'approvazione del Decreto lavoro, che ha reso ancora più flessibile l'utilizzo dei contratti a termine e dell'apprendistato, è giunto il tempo di sostenere, attraverso precise normative di legge, la convenienza dell'impiego stabile rispetto a quello flessibile. Questa convenienza non si determina, come vorrebbe il centrodestra, con un ulteriore indebolimento della tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma attraverso un forte sconto sul costo del lavoro agli imprenditori che assumono stabilmente. Con le subdole teorie della "complicità" tra imprenditori e lavoratori e della cancellazione degli adempimenti "formali" a vantaggio di quelli "sostanziali", abbiamo assistito allo smantellamento delle tutele in nome di una flessibilità a senso unico, a prevalente vantaggio delle imprese.

Come Partito Democratico abbiamo svolto negli anni del centrodestra, come forza di opposizione, una importante azione difensiva riducendo il danno e ponendo argini di difesa contro gli eccessi della precarizzazione. Adesso questa strategia non è più sufficiente e la Delega sul lavoro, attualmente in discussione al Senato, dovrà essere l'occasione per consolidare le nostre proposte sulla buona flessibilità e per la qualità e la stabilità del lavoro, soprattutto di quello dei giovani. Occorre una svolta. I temi fondamentali che costituiscono l'architettura della Delega sono: il Contratto di Inserimento a tempo indeterminato; gli ammortizzatori sociali; il compenso orario minimo; la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro; i servizi per l'impiego. Per quanto riguarda il Contratto di Inserimento noi

siamo favorevoli alla sua adozione, non solo in termini sperimentali: abbiamo presentato una proposta di legge con contenuti analoghi già nella scorsa legislatura, prima firmataria il ministro Marianna Madia. L'esperienza di questi anni ci fa dire che l'incentivo legato al periodo di prova, previsto da sei mesi a tre anni, deve essere erogato al datore di lavoro soltanto se, al termine, il contratto viene trasformato a tempo indeterminato. In caso di licenziamento durante la prova, va garantito al lavoratore un congruo indennizzo economico. Infine, riteniamo che il passaggio alla stabilità comporti la piena tutela dell'Articolo 18 per i neo assunti, sia per quanto riguarda il licenziamento senza giusta causa, sia nel caso di licenziamento discriminatorio. Introdurre questo nuovo istituto contrattuale ha senso solo se si procede, contemporaneamente, al disboscamento delle forme esistenti di assunzione più precarizzanti. Sugli ammortizzatori sociali occorre fondare la riforma su due pilastri, come propone lo stesso Governo: da un lato, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria pagata dalle imprese e dai lavoratori, che mantiene il rapporto di lavoro con l'azienda (a mio avviso questo strumento andrebbe esteso a tutti i settori produttivi); dall'altro, l'indennità di disoccupazione che interviene per tutelare chi non ha più il lavoro. È positivo il fatto che il Governo voglia estendere gli ammortizzatori sociali anche ai lavoratori precari, a patto che non dimentichi il variegato mondo del lavoro autonomo e delle professioni. Il terzo punto è quello del compenso orario minimo: è pericoloso il fatto che con questo strumento si possano sostituire le retribuzioni minime dei contratti nazionali di lavoro, facendo venir meno l'autonomia contrattuale, ma

può essere utile in casi particolari, non dimenticando che ci sono attualmente milioni di lavoratori con retribuzioni al di fuori del sistema negoziale. Pensiamo che un compenso orario minimo debba essere stabilito per i lavoratori a progetto, come è già stato fatto positivamente nel contratto delle telecomunicazioni per gli addetti ai call center che svolgono operazioni in outbound (fanno cioè le chiamate); per i voucher, se non vogliamo che si trasformino in una comoda copertura per il lavoro irregolare, quello stesso che dovrebbero combattere; per consentire il calcolo standard del costo del lavoro da scorporare dal massimo ribasso degli appalti.

Il quarto punto è relativo alla tutela della maternità ed alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Ci paiono particolarmente condivisibili due punti proposti dal Governo: l'estensione graduale della indennità di maternità a tutte le categorie di donne lavoratrici e, per le madri che hanno un rapporto di lavoro parasubordinato, il diritto alla prestazione assistenziale anche nel caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Infine, per quanto riguarda i Centri per l'Impiego, vorremmo definire due obiettivi strategici: il primo riguarda ancora la stabilizzazione di circa 2.000 addetti precari che, in tutta Italia, si occupano dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Il secondo è quello di adeguare l'organico dei Centri, che è attualmente di 9.000 dipendenti complessivi, agli standard europei: in Germania gli addetti alle politiche attive del lavoro sono circa 130.000 e in Gran Bretagna 90.000. Diamoci l'obiettivo di portare nell'arco di alcuni anni gli operatori ad almeno 50.000 unità, anche utilizzando la mobilità nel settore pubblico accompagnata da appositi corsi di formazione e di riqualificazione.